L'ultimo scritto di Grieco

La prefazione al libro di L. I. Ljubosic sulle "questioni della teoria marxista - leninista delle crisi agrarie"

Questo volume di L. I. Ljubosic sulle «questioni della teoria marxista-leninista delle crisi agrarie», edito nel 1949, giunge tradotto al lettore italiano in un momento quanto mai opportuno. Infatti il nostro Paese è scosso ancora una volta da una seria crisi agraria, la quale si presenta con caratteri particolarmente acuti, che la prolungano e l'aggravano; ed oggi gli studiosi di economia e di politica agraria e gli uomini politici che seguono con maggiore serietà i problemi dell'agricoltura e gli organizzatori sindacali più provvisti del senso della propria funzione sociale e nazionale, tornano a esaminare le cause vicine e lontane del più recente flagello cercando, nello stesso tempo, di alleviare l'asprezza delle conseguenze e abbreviarne la durata.

Ma lo studio della crisi agraria attuale, come quello, del resto, delle crisi economiche in generale, non viene fatto da larghe correnti di studiosi, uomini politici e organizzatori sindacali, con un metodo scientifico. La crisi agraria viene considerata, da queste correnti, come un insieme deplorevole di fatti provocati da cause accidentali, o da fenomeni di patologia economica o politica: e la cosa la si comprende, giacchè queste correnti considerano tuttora che il sistema di produzione e i rapporti di produzione che costituiscono la base della nostra società, siano rapporti naturali, cioè derivanti dalla natura stessa dell'uomo. E perciò, come l'uomo può ammalarsi, così possono ammalarsi, o guastarsi temporaneamente, i congegni del sistema di produzione. La malattia, il guasto possono essere lunghi e gravi: ma tutto, alla fine, si aggiusterà, rientrerà nell'ordine, con l'intervento dei medici e degli specialisti, con il cambiamento di qualche pezzo e confidandosi nella robustezza dell'organismo ammalato e nella intelligenza e nella buona volontà degli uomini.

Purtroppo per gli uomini, e per gli stessi studiosi appartenenti a tali correnti, le cose non procedono in questa maniera semplice e semplicista.

Le crisi economiche del mondo in cui viviamo non sono fatti accidentali, nè derivano da eventi naturali, o dalla natura stessa dell'uomo. La scienza ha dimostrato che esse sono le manifestazioni della essenziale contraddizione fra lo sviluppo delle forze produttive e l'impoverimento delle masse della popolazione: il primo fenomeno, in un sistema fondato sul carattere sociale della produzione e sulla appropriazione privata dei valori prodotti, genera ed accentua l'altro fenomeno che gli è contraddittorio, e dalla contraddizione si scatenano le crisi economiche, che sono, perciò, crisi di sovraproduzione relativa, e provocano immense distruzioni di valori e disoccupazione e miseria e sofferenze.

Le crisi economiche

Le crisi agrarie sono le crisi di sovraproduzione nel campo dell'agricoltura. A determinarle non intervengono, dunque, fatti estranei agli uomini: le loro cause sono nei rapporti di produzione.

Ma le crisi agrarie si presentano in modo diverso dalle crisi industriali, sono più lunghe, nella durata, e più persistenti di queste; non hanno esse stesse i medesimi caratteri e la medesima ampiezza: ognuna di esse e più grave e più lunga della precedente. L. I. Ljubosic analizza questi caratteri, studia le crisi agrarie dell'ultimo quarto del secolo scorso, e le altre, sino a quelle del nostro tempo, ne spiega scientificamente le modificazioni cicliche e strutturali, esamina le condizioni imposte per il loro superamento, nelle varie epoche, e gli aspetti disgregativi che esse hanno per la economia agricola, nell'epoca dell'imperialismo e nel quadro della crisi generale del sistema economico entro il quale l'umanità è vissuta sino ad ora, e le loro conseguenze sociali e politiche, e le condizioni della loro fine.

Da tale studio viene messa in luce la vacuità del giudizio delle crisi agrarie che non tenga conto di tutti i fenomeni economici, delle loro interferenze e del loro reciproco condizionarsi, della dinamica dei fatti produttivi e di mercato considerati sia analiticamente che nel loro insieme.

Gli aspetti più evidenti della crisi agraria e che richiamano l'attenzione di quanti si occupano dei problemi dell'agricoltura, sono quelli della caduta dei prezzi agricoli, della distruzione dei prodotti agricoli, della disoccupazione. Ma ove si guardi più a fondo nel fenomeno si osservano rovine più vaste e con conseguenze assai più profonde e durevoli. Le crisi agrarie persistenti portano alla rovina migliaia e migliaia di contadini, gettati nella condizione di proletari agricoli disoccupati, e provocano l'esodo dalla campagna verso la città di migliaia di contadini espulsi dalla terra, che vanno alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Nello stesso tempo, però, le crisi agrarie provocano una maggiore concentrazione della proprietà fondiaria e del capitale agrario: sulle ossa dei più deboli si costruiscono le fortune dei più forti, si rafforzano i più forti, soprattutto si rafforzano i monopoli, a cominciare dal monopolio terriero.

La piccola proprietà

Un esempio clamoroso di questo fenomeno, per quanto riguarda il nostro Paese, lo troviamo nella *Relazione finale* del Lorenzoni alla interessante *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra* (nel primo dopoguerra). Il Lorenzoni registra i fenomeni che portano da noi alla formazione di un nuovo strato di piccoli proprietari, durante e immediatamente dopo la prima guerra mondiale, e indica, con commozione, le circostanze della loro rovina totale, aggiungeremmo noi, della rovina di molte altre migliaia di più vecchie piccole proprietà coltivatrici. La crisi, «Il destino passò su di loro», scrive il Lorenzoni, e queste parole, come comprendono quelli che sanno, non hanno nessuna base scientifica. I terreni dei nuovi proprietari falliti tornarono, per pochi soldi, ai vecchi proprietari: e, in generale, le terre dei piccoli falliti andarono nelle mani dei grandi, più forti. La crisi rafforza il monopolio terriero. Ma delle cause di quella crisi il Lorenzoni non ci dice nulla di serio.

Con il rafforzarsi del monopolio terriero si rafforzano, nel corso delle crisi agrarie e in conseguenza di esse, anche i monopoli industriali. Gli è che la stessa proprietà fondiaria e il capitale agrario si sono andati collegando coi grandi monopoli industriali, anzi sono andati fondendosi con essi, tanto che voi troverete i nomi dei più grossi proprietari o imprenditori agrari nei gruppi industriali interessati alla lavorazione di materie prime dell'agricoltura, quali la canapa, le bietole, i prodotti agricoli per conserve alimentari, ecc. Da ciò deriva questo fatto nuovo e che sembrerebbe incredibile: questi produttori di bietole, canapa, frutta e altri prodotti da conserve, favoriscono il prezzo basso dei loro prodotti, a costo di rovinare, e rovinando, i produttori più deboli, per far cadere i prezzi dei prodotti che essi debbono comperare quali industriali: e quindi trovano un abbondante compenso per il diminuito profitto agrario in un più elevato profitto industriale monopolistico, attraverso gli alti prezzi dei prodotti industriali. La fusione della proprietà e del capitale agrario con il capitale industriale monopolistico si verifica anche per altre branche industriali (macchine, concimi, antiparassitari, ecc.), il che accentua, nelle sue conseguenze, la disgregazione dell'agricoltura.

Cosicchè la rendita fondiaria, che pure aumenta e proprio in conseguenza della crisi agraria, non è più, come era una volta, l'ostacolo quasi assoluto che impediva all'agricoltura di adattarsi al nuovo livello dei prezzi creato dalla crisi, ma è diventato *uno degli elementi* numerosi e complessi della dominazione dei monopoli sull'agricoltura.

Applicando il metodo marxista-leninista allo studio delle crisi agrarie avutesi in Italia dall'epoca dell'unificazione ai nostri giorni, nel quadro dello sviluppo del capitalismo e dell'imperialismo, si avrebbe una storia assai interessante della nostra agricoltura negli ultimi ottant'anni e uno dei documenti fondamentali della nostra vita economica e politica.

Il valore pratico di un simile documento sarebbe assai grande. Lo studio scientifico delle crisi agrarie ci fa vedere un meccanismo sconosciuto alla enorme maggioranza delle persone, e delle persone colte e di quanti dirigono l'economia e la politica del nostro Paese: ci fa vedere questo meccanismo nel suo movimento. Tale rivelazione conduce, con assai grande facilità, la mente umana a trovare il rimedio alle crisi agrarie periodiche e persistenti e alle sue sempre più perniciose conseguenze.

I medici che sono attorno al malato non sanno trovare i rimedi alla malattia e non potranno trovarli sino a quando non saranno convinti delle origini del male.

Ve ne sono, come abbiamo detto, che si affidano al destino e anche a certe misteriose forze economiche che agirebbero nel senso di ristabilire l'equilibrio rotto dalle crisi, ciò che era in parte vero, una volta, al tempo in cui le crisi seguivano dei cicli «normali» ad opera di forze niente affatto misteriose delle quali erano conosciute le leggi del movimento, dello sviluppo, della contraddizione. Ma oggi i cicli delle crisi sono modificati nella durata e nei caratteri; oggi «quelle forze» non agiscono più come nel passato; il loro movimento, il loro sviluppo e le contraddizioni da cui sono generate e che, generano, sono più complessi.

Vi sono dei «medici» più intelligenti i quali hanno compreso che c'è un guasto nel sistema economico del capitalismo, così come esso si è andato sviluppando e trasformando, ma anche questi «medici» più intelligenti non hanno proposte serie da fare: ve ne sono che propongono la diffusione della piccola azienda, come mezzo di difesa dalle crisi e di difesa sociale! Non vedono, questi medici, che il sistema del capitalismo mondiale, anche nel nostro Paese, ha subito cambiamenti strutturali di tale natura e di tale carattere che non può più consentire si torni indietro, all'epoca della piccola produzione, «al tempo in cui Berta filava», ma spinge, obbliga ad andare avanti, verso quei cambiamenti strutturali dell'economia e della società che sono preparati dalle stesse modificazioni verificatesi all'interno dell'attuale sistema.

"Medici.. timorosi

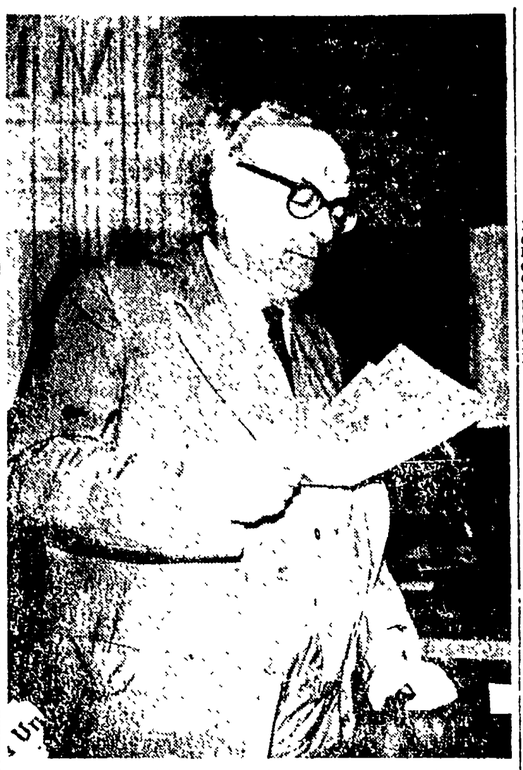
Vi sono altri «medici» che, di fronte a una tale visione eversiva del sistema capitalistico, sono presi dallo spavento. E' chiaro che questi sono dei medici interessati più alla difesa di un sistema che della scienza. Al contrario dei loro colleghi che propugnano il ritorno alla piccola produzione (alla «proprietà coltivatrice efficiente», come dicono), questi altri opinano che i monopoli sono un fenomeno di crescenza, di rafforzamento del sistema, e che la forza dei monopoli porta con sè, contiene in sè il rimedio alle contraddizioni del sistema e alle sue crisi devastatrici. In altri termini, il capitalismo monopolistico sarebbe la via della «organizzazione del capitalismo» e questa «organizzazione» salverebbe il sistema dalle soluzioni eversive.

La realtà condanna anche tale punto di vista non scientifico, non basato, cioè, sulla prova, sull'esperienza. La realtà smentisce questi altri «medici». Il regime dei monopoli non organizza nulla, bensì aggrava l'anarchia del sistema, acutizza la lotta di concorrenza, dà alle crisi economiche un'asprezza sempre più grave e alle crisi agrarie una persistenza e una forza distruttiva assolutamente ignorate nelle crisi precedenti, estende l'impoverimento delle masse popolari e restringe la possibilità di riassorbimento dei disoccupati e anche le possibilità di lenimento delle miserie dei diseredati.

Questa curiosa «organizzazione» del capitalismo organizza premi per la limitazione volontaria delle coltivazioni, per la riduzione delle aree coltivate; crea un mercato artificiale per l'assorbimento delle produzioni critiche, attraverso la protezione di queste colture e il loro acquisto a un prezzo di favore, con il denaro dello Stato; porta al crollo delle economie piccole e medie e delle stesse economie capitalistiche più deboli; provoca l'esodo della gioventù contadina dalle compagne; introduce, cioè, essa stessa, nella economia agricola, elementi di corrompimento e di disgregazione.

«Le crisi scompariranno con le cause che le determinano: ma non scompariranno da sè, scompariranno per volontà degli uomini, coscienti della necessità di salvare le società nazionali e l'umanità intera dal flagello delle crisi e decisi a trasformare i rapporti di produzione. Tale è la conclusione del lavoro di L. I. Ljubosic.

Il volume, ricca esposizione delle tesi teoretiche marxiste-leniniste sulle crisi agrarie, sembra condurre, nell'ultima sua parte, a qualche conclusione un poco affrettata e, quindi, imprecisa. Sarebbe stato opportuno, a parer nostro, indugiare sulle forme dello sviluppo socialista dell'agricoltura sovietica e sulle forme particolari e peculiari del passaggio dal capitalismo al socialismo nei Paesi di democrazia popolare. La *Conclusione* del volume, inoltre, avrebbe molto guadagnato da un aggiornamento che tenesse conto delle più recenti elaborazioni scientifiche nel campo della economia socialista, soprattutto dopo la pubblicazione dell'opera di Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.*, che ha dato un contributo decisivo alla redazione del *Manuale di economia politica* apparso l'anno scorso nell'U.R.S.S. e la cui traduzione italiana è di imminente pubblicazione. Ciò nonostante il volume di L. I. Ljubosic può essere offerto alla meditazione degli studiosi come una verifica e una conferma di alcune importanti posizioni critiche della grande corrente ideologica e politica marxista-leninista verso la quale è già orientata circa la metà del genere umano.



Una delle ultime fotografie del compagno Grieco

VELIO SPANO

Ricordo di Grieco

Una sera a Madrid nel 1937 — «E' Garlandi, quel tale» — Un'avventura in territorio franchista — «Debbo scrivere un libro, l'estate prossima»

Quella sera del 1937, a Madrid, mentre leggevo un breve cenno biografico di Grieco ed egli al mio fianco aspettava il momento di prendere la parola, i franchisti cominciarono a bombardare la città. Sentivamo gli obici cadere su due linee divergenti che infilavano, partendo dai pressi della Puerta del Sol, l'una la Gran Via, l'altra la Calle de Alcalà sulla quale noi ci trovavamo. Lo schianto degli obici che cadevano sul selciato nudo invadeva secco e lacerante la nostra soffitta. Grieco era immobile, concentrato, attento. Ad ogni schianto scorgevo di sbieco un palpito più profondo accenderglisi sulla tempia.

Grieco non aveva quel tipo di coraggio freddo, determinato, di cui ci danno un così lucido esempio Togliatti e Longo, nè quel coraggio di impulso, spontaneo ed aggressivo, che è proprio di tanti nostri militanti, di tanti nostri quadri partigiani. L'indiscutibile coraggio di Grieco era riflesso, meditato, frutto di una perenne conquista che si realizzava volta per volta su se stesso e sulle cose. Il modo come Grieco dominava e determinava se stesso di fronte al pericolo era un indice chiaro della grande forza morale che lo animava e che era, benchè la vivacità e l'altezza della sua intelligenza immediatamente colpissero e persino talvolta meravigliassero, il tratto fondamentale della sua personalità. Proprio per questo i compagni riuscivano, amandolo, ad attingere forza alla sua forza, proprio per questo Grieco era per molti di noi un maestro di vita.

Alla radio di Madrid

Quella sera, a Madrid, io lo avevo presentato ai radioascoltatori come membro del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Appena ebbi finito, indicando col dito quel passaggio del mio scrittorello, mi disse: «E' Garlandi, quel tale, non Grieco»; e si mise a parlare al microfono, iniziando con un tono un po' più alto del necessario, come sempre gli succedeva nello sforzo di vincere d'un balzo la naturale riservatezza, ma tranquillo e deciso, mentre gli obici continuavano a cadere più fitti.

Eppure non era nel suo costume scivolare in quel modo su un punto importante: in altre condizioni avrebbe certo sottolineato con maggiore rigore il mio errore cospirativo. Ma avevamo avuto un contrasto, nella mattinata, e Grieco era troppo delicato per non tenerne conto. Lo avevamo invitato a visitare gli impianti tecnici della radio che si trovavano nel grande palazzo delle telecomunicazioni sito nella Gran Via. Grieco aveva accettato ed aveva scelto le 11 del mattino, ch'era quel giorno la sua unica ora libera. Le 11 del mattino era appunto la ora in cui solitamente Mola incominciava la prima fase del suo bombardamento, ora in cui la Gran Via meglio meritava il nomignolo scherzoso che le avevano appioppato i madrileni: Avenida de los Obuses. Il palazzo delle telecomunicazioni era bucherellato come un favo di miele; giusto il giorno precedente, alle 11 del mattino, due ufficiali delle Brigate internazionali erano stati falciati, sul portone del palazzo, da una bomba franchista. Io mi opposi decisamente alla visita; Grieco mantenne la sua decisione. Lo accompagnai imbronciato e scuro. Quella mattina non ci fu bombardamento. Quando uscimmo dal palazzo, a piedi, mi disse in tono affermativo: «Se tu avessi esonerato dall'accompagnarmi, ti saresti offeso». E un po' più tardi soggiunse: «Quando sarai un dirigente anche tu saprai che ci sono delle cose che non si debbono evitare, anche se si possono». Mai più, in nessuna occasione, Grieco richiamò alla mia memoria quell'episodio: ma certo fu quella la ragione per la quale scivolò quella sera sull'errore cospirativo da me commesso.

Gli occhi affettuosi, leggermente umidi coi quali mi guardò quella mattina, gli avevo visti un'altra volta, un anno prima. Ero tornato da una missione difficile in Italia, a Napoli e a Roma, città vietate, e ci incontrammo nel retrobottega di un bistro parigino. Era ansioso di sentire in luce i risultati del mio viaggio. Mi interrogò: «Così sei! Sei qui, questo è già un grande risultato». In fondo i compagni amavano profondamente Grieco perchè egli li amava.

Anche i compagni, e già in generale la compagnia degli uomini, erano per Grieco una conquista. Per quanto egli fosse ansioso di avvicinarsi agli uomini e di gli uomini, soprattutto curioso (gli uomini erano sempre per lui infinitamente più importanti delle idee e delle cose), egli era per temperamento un isolato. Tendevano a isolarlo l'altezza stessa del suo ingegno, la sua timidezza, il suo insaziabile bisogno di riflessione e di studio, la sua capacità critica, tanto acuta da essere dolorosamente da lui stesso sentita. Lo cintava come una barriera di difesa l'intolleranza assoluta di tutto quanto è meschino, interessato, torbido, sudicio. Grieco era l'essere più pulito che si potesse immaginare: il sospetto di una cosa men che chiara non lo poteva nemmeno sfiorare. Sotto tutti gli aspetti Grieco era un uomo nobile. Forse per questo odiava gli agrari (come disse egli stesso al Senato) e amava i contadini e i braccianti: certo anche per questo gli era difficile avvicinarsi agli altri, e il riuscire a stabilire con gli altri un caldo contatto umano (e sempre gli riusciva) era per lui faticoso. L'inizio di ogni suo discorso, sempre imbarazzato, era per lui la penosa ricerca di un contatto: poi trovando gli altri, trovava se stesso e sapeva essere sapido, mordente, scintillante di inaspettato e di cultura.

Rideva spesso, Grieco, e soltanto apparentemente il suo riso era sardonico. Quel suo modo talvolta paradossale di scherzare su se stesso e sugli altri era uno schermo sentito di difesa contro la piena dei sentimenti che lo assaliva e a cui non poteva cedere, lui che con un temperamento sensibile di artista aveva dedicato tutta la sua vita ed una attività di direzione politica e di ricerca scientifica riuscendo a scavare, nella politica e nella scienza, un'orma profonda.

Un grande narratore

Ma dell'artista riusciva sempre a conservare le qualità migliori. Una volta, ritornando di notte da una festa di 1 Maggio a Valdecarro, dove era accompagnata la brigata Garibaldi, l'autista si smarrì nella notte e andò a finire in territorio nemico, coronciandosi ad arco dei dubbi e finalmente ne furono scesi quando a Masegoso un reparto di una fortuccia, che un quarto d'ora prima era passato uno squadrone di marocchini del Tercio. Bisognava poi sentire Grieco dai particolari del episodio e dalle reazioni dell'autista e del vecchietto, e comprendere in un quadro vivacissimo tutta l'atmosfera della guerra eroica, estrosa e disordinata che combatteva.

In generale, del resto, la vivacità nel raccontare dedicava direttamente dalla sua profondità del sentire: i particolari che sfuggivano ai più acquistavano ai suoi occhi e più tardi nel suo racconto, una importanza inaspettata. E dal suo racconto, sciaurava incisivamente, con rilievo, quando di una vera esperienza. La sua esperienza era vasta, ricca, comunicativa come se egli avesse vissuto in ogni giorno della sua vita un'avventura straordinaria in un mondo scomposto, perpetuamente rinnovantesi. Per questo, forse, Grieco, in quel suo modo nervoso di essere, aveva logorato il suo organismo più di quanto la sua età non lo lasciasse supporre: per questo aveva vissuto con intensità, invecchiando fisicamente e pur restando tanto giovane e schietto: per questo amava profondamente la vita.

L'estate scorsa ritornavamo un giorno da Mosca alla «dacia» nella quale abitavano insieme i medici, non soddisfatti di un esame precedente, ch'essi avevano imposto la ripetizione e Grieco tempestava contro la pignoleria e la tirannide dei medici i quali pretendevano di curarlo a modo loro invece di lasciar decidere a lui. Dalle sue variazioni cherzose e acute, nelle quali c'era tuttavia una vena di vera indignazione perchè c'era una reale sofferenza, venivano fuori una vera e propria requisitoria contro la medicina. Non ridevamo, divertendoci da matti, «lo — cantenziava Grieco — ho bisogno di riposarmi lavorando» e sillabava la-vo-ran do. «Costoro non lo capiranno mai, non possono capirlo. Ho tante cose da fare, debbo servire un libro. L'estate prossima... Si fermò scuro e mi domandò sommessamente come se chiedesse una rivelazione. «Dimmi, Spano, credi che ci sarò ancora l'anno venturo?».

Non c'è più, infatti. A metà estate se n'è andato, caduto fra i suoi contadini. Non scriverà il suo libro che gli faceva odiare i medici e la medicina. Ma il suo miglior libro, per quanto non l'abbia mai scritto, noi lo abbiamo letto in molti, e per quel libro, che è il suo insegnamento, il suo esempio, lo specchio della sua direzione Grieco resta con noi, nell'eternità che è Ogni qualvolta per l'avvenire ci chiederemo per il passato, nella nostra vita di comunisti si vedrà una debolezza umana, un mancamento qualsiasi, penseremo a Ruggero e ancora, sempre, trasfondendosi in noi, la sua forza morale ci sorreggerà, facendoci migliori.

Le prime a Roma

MUSICA

Lorin Maazel a Massenzio

La tonalità del *do minore* ha sovrastato la prima parte del programma, con l'esecuzione del secondo *Concerto grosso op. 2* di Francesco Geminiani (1687-1762), musicista (violinista, compositore, teorico della musica) di Lucca, la città di Boccherini, Puccini, Catalani, e con l'esecuzione della *IV sinfonia* di Schubert (1797-1828). Di questa sinfonia (scritta a 19 anni), che già anticipa atteggiamenti di Brahms, certo «patetico» di Ciaikowsky, certo squillare di ottoni wagneriani, e persino certi scanzonati ritmi alla Strawinsky, e che è quindi sinfonia tutta protesa all'avvenire, Maazel ci ha dato una interpretazione piuttosto sdolcinata, tendente al grazioso. Nella seconda parte, la *Suite di danze* che Bartok scrisse nel 1923 per celebrare il cinquantenario della unione di Buda e di Pest. Questa musica scarna, tormentata, scabra, che si prestava ai più drammatici risultati, è venuta fuori dall'orchestra liscia e distesa. Il «pezzo forte» Maazel se l'era riservato per finale, drammatizzando e gonfiando la già gonfia e pomposa partitura respighiana dei *Pini di Roma*.

Vice

Circolano le sterline falsificate dai tedeschi

Alcune banconote false sono state spacciate alle famose corse di Ascot, in Gran Bretagna

LONDRA, 24 — Circolano ancora in Gran Bretagna e in molti Stati europei una piccola parte dei cento milioni di sterline falsificate che le SS. tedesche cominciarono nel 1941 e fecero distribuire da un migliaio di agenti ai quattro i Paesi neutri: nel grosso tentativo di provocare il fallimento della Banca d'Inghilterra.

«Scotland Yard» ha rispolverato intatti il fascicolo relativo alla gigante caccia falsificazione operata in quei tempi dai nazisti, e sta svolgendo nuove indagini dopo che un elegante scommettitore spagnolo la settimana scorsa, sul campo di corse di Ascot, ha cambiato banconote quasi perfette da 5 sterline, risultate false.

Il fantastico piano tedesco ideato dal generale Reinhold Heydrich, aiutante maggiore di Himmler, Fabbricata con una certa abilità in una vecchia sotterranea della fortezza di Sachsenhausen, la carta-moneta fu spedita all'estero in parte dagli stessi capi delle SS. e in parte dai membri dello spionaggio hitleriano. Si trattava di banconote da una e da cinque sterline.

Il Tesoro britannico ne venne ben presto a conoscenza e corse ai ripari emettendo banconote di nuovo disegno. Risale appunto a quell'epoca l'introduzione nella sterlina e nel biglietto da cinque del «filo di seta» visibile in controluce.

Ma mentre le macchine tipografiche con cui si sarebbe voluto mandare in rovina l'economia inglese sono state ritrovate dopo la guerra sul fondo di un lago bavarese, non tutte le banconote false circolanti potevano essere recuperate. E a quanto pare c'è ancora chi attende il momento favorevole per trarre vantaggio personale dal fallito complotto nazista.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

Prima di «Loreley» alle Terme di Caracalla

Lunedì 25 e martedì 26 riposo. Mercoledì 27, alle ore 21, prima di «Loreley» di Alfredo Catalani (tuppr. n. 14). Maestro concertatore e direttore Franco Ghione. Interpreti: Anna De Cavalieri, Aureliana Beltrami, Roberto Turrini, Paolo Silveri, Antonio Cassinelli. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Cesare Barlacchi e coreografia di Attilio Radice.

CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese): Ore 21,45: Spett. di varietà presentato da Simone Morin: Balletto russo di Madame Grebelina (tel 864.004 - 847.778)

COLLE OPPIO: C.ia Operette Gaia Lirica Nazionale. Ore 21: «La danza delle libellule». (Prezzi familiari)

COMMEDIANTI: C.ia stabile del teatro dei Commedianti Ore 21,30: «L'amico di famiglia» di Sommet. (Grande successo comico).

FORO ITALICO: Ore 21,15: «Skating Vanities», rivista americana.

PALAVINO - STADIO DOMIZIANO: lunedì, martedì, mercoledì: riposo Giovedì 28 prima di «Caio Gracco» di Vincenzo Monti, con M. Letizia Celli, F. Dominici, C. Tamberlani, C. Lombardi, V. Degli Abbati. Regia di F. Tamberlani

PALAZZO SISTINA: Ore 17,30-21,15: «Questo è il cinerama».

QUATTRO FONTANE: Ore 21,15: «La 13. sedia».

VILLA ALDOBRANDINI: Alle ore 21,30: Compagnia Checco Durante in «Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore», del conte G. Giraud. Precede un breve acquarello sceneggiato di C. Durante: «La festa de nonna».

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: La quercia dei giganti
Alfieri: Chiusura estiva
Ambra-Jovinelli: Braccati dai G men v. frey e rivista
Principe: Chiusura estiva
Ventun Aprile: Breve chiusura
Volturno: L'isola delle passioni

CINEMA

Acquario: Il solitario del Texas
Archimede: Chiusura estiva
Adriano: Cavalcata ad Ovest
Alcione: Le vacanze del Sor Clemente con F. Fiorentini
Alba: Il tesoro del Rio delle Amazzoni, con F. Lamas.
Alcyone: Contrabbando a Tangeri con C. Calvet
Ambasciatori: chiusura estiva.
Aniene: Il principe studente con A. Blyth
Apollo: Il grande flagello
Appio: Il tesoro sommerso con J. Russel (Superscope)
Aquila: L'avventuriero della città d'oro, con W. Beery.
Arcobaleno: chiusura estiva
Arenula: Una luce nell'ombra
Ariston: Breve chiusura estiva
Astoria: Gli esploratori dell'infinito
Astra: La sanguinaria
Atlante: I fuggiaschi.
Attualità: Cavalcata ad ovest, con D. Reed

AL
CINEMA PALAZZO SISTINA
Uno spettacolo unico al mondo
QUESTO E' IL
CINERAMA
Orario spettacoli: 17,30, 21,15
ARIA REFRIGERATA

Augustus: L'ereditiera.
Aureo: L'americano con G. Ford
Aurora: Gli amori di Cleopatra, con R. Fleming.
Ausonia: L'ascia di guerra, con R. Calhoun
Avorio: Carosello napoletano con P. Stoppa
Aventino: La valle della vendetta
Barberini: Figlio di ignoti con G. Tierney
Bellarmino: riposo.
Belle Arti: riposo.
Bernini: breve chiusura.
Bologna: Il tesoro sommerso con J. Russel (Superscope)
Brancaccio: Il tesoro sommerso con J. Russel (Superscope)
Capannelle: riposo.
Capitol: Ritrovarsi all'alba, con F. Marzi.
Capranichetta: Il mostro dei mari
Castello: Il terrore corre sull'autostrada, con D. Foster
Centrale: Da qui all'eternità, con B. Lancaster.
Chiesa Nuova: Le ali del falco con Van Heflin
Cinestar: Il cantante misterioso.
Clodio: Incantesimo dei mari del Sud, con J. Lammarls.
Cola di Rienzo: Il terrore dei gangsters con M. Stevens
Colombo: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Colonna: Piccole donne.
Colosseo: Nata ieri, con J. Holliday.
Columbus: riposo.
Corallo: Vacanze romane con G. Peck
Corso: Tre ragazze di Broadway
New York: Deserto che vive, di Disney
Cristallo: Operazione mistero con R. Widmark
Dei Piccoli: riposo.
Degli Scipioni: Milanesi a Napoli.
Delle Maschere: Assalto al Kansas Pacic, con S. Hagden
Della Valle: riposo.
Delle Terrazze: L'oro di Napoli con S. Mangano
Delle Vittorie: Il marchio di sangue.
Del Vascello. Lo straniero, con L. Young.
Diana: La finestra sul cortile con G. Kelly
Doria: Chiusura estiva
Edelweiss: Samoa con G. Cooper
Eden: Per ritrovarti.
Esperia: Il cantante misterioso
Espero: Viva Zapata, con R. Brando.
Euclide: Casablanca, con I. Bergman.
Europa: Il mostro dei mari.
Excelsior: Modelle di lusso.
Farnese: Chiusura estiva
Faro: Yankee Pascià con J. Chandler
Fiamma: L'amante proibita con L. Darnell
Fiammetta: Once More My Darling, con R. Montgomery. Inizio spettacoli 17,30 19,45 22
Flaminio: Assalto al Kansas Pacic, con S. Hayden.
Fogliano: Casa Ricordi con G. Ferzetti.
Folgore: Samoa con G. Cooper
Fontana: Chiusura estiva
Galleria: Chiusura estiva
Garbatella: Nei mari dell'Alaska, con A. Ladd.
Giovane Trastevere: Tanganika con V. Heflin
Giulio Cesare: Voglio esser tua, con A. Gardner.
Golden: I conquistatori della Virginia, con A. Dexter.
Hollywood: Alvaro piuttosto corsaro.
Imperiale: 36 ore di mistero.
Impero: Come sposare un milionario con M. Monroe (Cinemascope)
Induno: Attenti ai marinai.
Ionio: Il principe studente con A. Blyth
Iris: Il cavaliere implacabile, con C. Wilde.
Italia: Chiusura estiva
La Fenice: L'americano, con G. Ford.
Livorno: riposo.
Lux: Il selvaggio con M. Brando
Manzoni: Bandiera di combattimento con A. Smith
Massimo: La finestra sul cortile con G. Kelly
Mazzini: 3 ore per uccidere, con D. Reed.
Metropolitan: Parata di successi: Roma città aperta, con A. Fabrizi.
Moderno: Jack London con S. Hayward
Moderno Saletta: Cavalcata ad ovest
Modernissimo: Sala A: Le vacanze del Sor Clemente con F. Fiorentini Sala B: Il tesoro sommerso (Superscope), con J. Russel.
Metropolitan: Roma città aperta (Aria di alta montagna)
Mondial: Pianura rossa, con G. Peck (Aria condizionata)
Nuovo: Mandato di cattura, con J. Webb.

Novocine: Gangsters di Broadway
Nomentano: riposo.
Odeon: L'inferno di Yuma
Odescalchi: Il comandante Jim con J. Wagne.
Olympia: Prima di sera con P. Stoppa.
Orfeo: Ballata servaggia, con B. Shenwyeh.
Orione: riposo.
Ostiense: Stalag 17, con W. Holden.
Ottaviano: Nei mari dell'Alaska, con A. Ladd.
Palazzo: Napoli piange e ride, con L. Tajoli.
Palestrina: L'assedio di Fort Point, con R. Fleming
Parioli: Pioggia di piombo, con E. G. Robinson.
Pax: riposo.
Planetario: Una madre ritorna
Platino: La pattuglia invisibile.
Plaza: L'ultimo ponte con M. Schell
Plinius: Il cavaliere implacabile con C. Wilde
Prenestе: Come sposare un milionario con M. Monroe (Cinemascope)
Primavera: Il terrore dell'Andalusia, con R. Brazzi
Quadraro: Don Camillo con Fernandel
Quirinale: L'età della violenza, con S. Baker.
Quirinetta: Il grande gioco. Ingresso cont. Inizio ore 17, 18,40, 20,40, 22,30 (Aria refrigerata)
Quiriti: Il diamante del re con F. Lamas.
Reale: Catena dell'odio
Rex: La lama di Toledo
Rex: Squilli di primavera, con D. Paget.
Rialto: Thé per due, con D. Doy.
Rivoli: Il grande gioco. Ingresso continuato. Iniz. spettacoli ore 17 18,40 20,40 22,30. Aria refrig.
Roma: Non si può continuare ad uccidere con G. Ford
Rubino: Settimo velo, con J. Mason.
Salario: Sabbie, con H. Bogart
Palazzo Sistina: Questo è il cinerama. (Ore 17,30 21,45).
Sala Eritrea: riposo.
Sala Piemonte: riposo.
Sala Sessoriana: Chiusura estiva
Sala Traspontina: Chiusura estiva
Sala Umberto: Squadra omicidi
Sala Vignoli: riposo.
Salerno: riposo.
Salone Margherita: Helzapoppin con M. Rave
San Felice: riposo.
Ottavilla: riposo.
Riposo: Il ritorno di Don Camillo, con Fernandel.
Savoia: Il tesoro sommerso con J. Russel (Superscope)
Silver Cine: Tempeste sotto i mari
Smeraldo: La ladra di Parigi con con D. Robyn
Splendore: Il caffè del porto
Stadium: Gli esploratori dell'infinito, con H. Marschall.
Supercinema: L'angelo bianco con Y. Sanson (Ore 17,15 19,45 22,10) L. 350.
Tirreno: Il cantante misterioso
Tiziano: riposo.
Tor Marancia: Pentimento
Trastevere: Sul sentiero di guerra
Trevi: Il nodo del carnefice, con R. Scott.
Trianon: Casablanca, con I. Bergman.
Trieste: Il cantante misterioso
Tuscolo: Desiderio 'e sole.
Ulisse: Abuna Messias.
Verbano: Le strabilianti imprese di Pluto, Pippo e Paperino
Vittoria: Le vacanze del Sor Clemente con F. Fiorentini

ARENE

Appio: Il tesoro sommerso con J. Russel (Superscope)
Arco: Dan, il terrivile e rivista.
Aurora: Gli amori di Cleopatra, con R. Fleming.
Boccea: L'ultima freccia con T. Power
Castello: Il terrore corre sull'autostrada, con D. Foster.
Colombo: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Columbus: riposo.
Corallo: Vacanze romane con G. Peck
Chiesa Nuova: Le ali del falco con Van Heflin
Delle Terrazze: L'oro di Napoli con S. Mangano
Dei Pini: Susanna ha dormito qui con D. Doowel.
Esedra: Jack London con S. Hayward
Felix: I 10 della legione, con B. Lancaster.
Flora: L'ammutinamento del Caine con H. Bogart
Jonio: Il mago Houdini, con T. Curtis.
Giovane Trastevere: Tanganika con V. Heflin
Livorno: riposo.
Lucciola: Maddalena con M. Toren
Lux: Il selvaggio con M. Brando
Nuovo: Mandato di cattura, con B. Alexsender.
**Ottovilla